



# in DIALOGO

Nola *sette* **Avvenire**  
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola  
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali  
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626  
E-mail: comunicare@chiesadinola.it  
Facebook: indialogochiesadinola

## Ordinazioni, ora la diocesi conta su tre nuovi diaconi

a pagina 6

## Faibano di Marigliano racconta la missione con i padri camilliani

a pagina 8

## Vittime delle mafie A Ottaviano l'Ac ricorda Beneventano

a pagina 7

## l'editoriale

La cura del cortile per curare tutti Anche gli adulti

DI NICOLA DE SENÀ \*

**M**ercoledì 1 marzo. Ero in piazza, quando vidi le volanti dei carabinieri salire a tutta velocità verso Castello. Erano circa le diciassette. La voce già circolava in città: «È stato ritrovato il corpo di una ragazza, forse quella scomparsa da lunedì». Diana aveva deciso di togliersi la vita lanciandosi da un vecchio stabile abbandonato, ai piedi del Santuario della Madonna di Castello, sul monte Somma.

La mia prima reazione è stata quella di chiedermi il perché abbia deciso un gesto estremo. Le prime notizie giungono veloci: a Diana mancava un esame (Latino 2) e il giorno dopo il suo suicidio avrebbe dovuto festeggiare una laurea non ancora terminata.

In quelle ore mi sono molto interrogato, cercavo di capire, di voler entrare in questa dinamica; pensavo ai genitori e alla sorella, dilaniati da un dolore lancinante. Pensavo ai suoi colleghi universitari, a quante difficoltà oggi i giovani vivono nel loro mondo così fragile. La scuola, l'università sono sempre esistite e, da sempre, hanno valutato gli studenti per il loro rendimento, per cui in un certo senso le pressioni addosso ci sono sempre state. Perché oggi ascoltiamo spesso tra i fatti di cronaca i suicidi di ragazzi universitari che nascondono la loro reale situazione accademica?

Questa è la domanda che ancora non riesce a trovare una risposta definitiva. Dare una soluzione apre al rischio di additare dei colpevoli, ma in realtà queste tragedie non possono essere semplificate con la caccia al reo. Da parroco di una comunità, da educatore, penso si possa rilevare un sintomo e anche una possibile cura.

La fragilità dei giovani cammina di pari passo con la crisi degli adulti. Essi sono punti di riferimento saldi e sicuri con cui le generazioni si sono interfacciate, talvolta anche scontrate, ma che hanno sempre poi ritrovato nei momenti difficili e di crisi. L'adulto è colui che aiuta il giovane perché non si lasci affascinare dai falsi miti del "vincente invincibile" e del "successo senza sacrificio"; l'adulto è colui che racconta ai più giovani i propri fallimenti e aiuta a rialzarsi dalle cadute e non li addita come dei perdenti quando incappano in una difficoltà. L'adulto ha la capacità di ascoltare, sul serio.

Una possibile cura alla crisi degli adulti? Il modello del cortile! Ricreare delle micro-comunità educanti, che sappiano essere una famiglia allargata e che aiuti l'adulto ad esserlo sul serio e il giovane a prendere consapevolezza dei propri limiti e delle proprie potenzialità. E perché no? Le comunità parrocchiali possono essere generatrici di esperienze del genere. Non è certamente l'unica soluzione, ma da qualcosa dobbiamo pur ripartire per curare questa società malata.

\* parroco a Somma Vesuviana

# I giovani «fuori corso» sono voci da ascoltare

DI ALFONSO LANZIERI

**T**utti gli ultimi dati ufficiali parlano di un aumento del disagio psicologico tra i giovani. Il rapporto Istat 2022 *Benessere equo e sostenibile* (Bes), ad esempio, conferma le difficoltà affrontate dai più giovani nell'attuale periodo storico. Negli ultimi due anni la percentuale di adolescenti insoddisfatti e con un basso punteggio di salute mentale è raddoppiata. Nel 2019 erano il 3,2% del totale, mentre nel 2021 risultano essere il 6,2%. La pandemia ha aggravato la situazione. Inevitabilmente affrontare gli impegni di studio e i carichi di lavoro, le aspettative e le scadenze, diventa impresa ardua. E si può andare in apnea. In aumento anche i casi di suicidio. «I disagi

psicologici, i malesseri, le problematiche che attraversano il mondo giovanile toccano tutti gli ambiti della biografia di un giovane, dall'impegno di studio alle relazioni». A parlare è Raffaele Savonardo, professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso l'Università di Napoli - Federico II e coordinatore scientifico dell'Osservatorio territoriale giovani (Otg) del dipartimento di Scienze sociali dello stesso Ateneo, che da vent'anni svolge attività di ricerca sociale, formazione e animazione territoriale connesse all'universo giovanile napoletano e campano, in collaborazione con partner pubblici, privati e istituzionali.

«C'è una difficoltà a reggere le tensioni - afferma Savonardo - a far fronte a tutto

quello che in qualche modo può generare aspettative o frustrazioni. Certo, nell'ambito universitario il fenomeno può presentarsi in modo più evidente: l'università arriva dopo il percorso formativo dell'infanzia e dell'adolescenza che è abbastanza standardizzato. Finito questo, inizia il tempo delle scelte più personali e autonome, delle responsabilità da vivere in prima persona. Questo passaggio può generare ansie e paure, derivanti anche dal confronto con le aspettative degli altri. E qui entra in gioco il tema vero. Le aspettative che i giovani hanno rispetto al proprio futuro - prosegue Savonardo - sono sempre più in crisi, sia per il momento storico sia per l'assenza di punti di riferimento certi nella società dell'incertezza. Non ci sono ancoraggi».

Tutto ciò porta a una biforcazione. «Riproponendo un'efficace metafora del sociologo Antonio De Lillo - spiega Savonardo - potremmo dire che i due modelli culturali prevalenti tra i giovani, campani e non, sono quelli del "velista" e del "surfista". Il velista sa governare la propria barca, ha una meta e segue una rotta, ha il capitale sociale, culturale ed economico per fronteggiare le difficoltà della navigazione e orientarsi. I secondi hanno un capitale decisamente più debole e dunque devono affrontare le onde dell'esistenza provando a restare in piedi sulla tavola, ma non dispongono di risorse per orientare davvero il proprio percorso. Mancano di timone e di vela. Questo significa che se non hai gli strumenti dati dai capitali suddetti, il rischio è che si vada incontro a delle scelte improvvisate e

di essere travolti dalle onde. In questo momento c'è un disorientamento molto diffuso che la pandemia ha alimentato. Lo noto all'università. I ragazzi che hanno vissuto la pandemia tra la fine delle scuole superiori e l'inizio dell'università sono molto

**Raffaele Savonardo (Osservatorio Giovani Unina): «In assenza di punti di riferimento a tanti ragazzi manca il timone per poter navigare nell'esistenza»**

Raffaele Savonardo

insicuri, preoccupati nell'esprimere la propria voce. Gioca il condizionamento derivante dalla mancata socialità e aggregazione, dovuta alle restrizioni pandemiche, capitata in un periodo in cui, invece, arricchire le esperienze relazionali è fondamentale per rafforzare socialità e identità».

continua a pagina 2



## Un itinerario per confrontarsi sulla realtà carceraria

**I**n occasione della Giornata diocesana di sensibilizzazione per le realtà detentive, del prossimo 16 aprile, l'Ufficio di Pastorale carceraria della diocesi di Nola, diretto da don Vincenzo Miranda, ha organizzato una serie di tavole rotonde dal titolo "Per una comunità reclusa ma non esclusa". L'iniziativa intende proporre alla diocesi occasioni di riflessione sulla condizione carceraria, ascoltando la voce di quanti, a diverso titolo, sono in contatto con questa realtà. L'itinerario inizia idealmente proprio il 16 aprile, con la celebrazione eucaristica in tutte le parrocchie, in cui è previsto un richiamo alla tematica. Le tavole rotonde sono invece tre, una per ogni Zona pastorale in cui è suddiviso il

territorio della diocesi di Nola. Nella prima Zona pastorale, l'appuntamento è per il 21 aprile, alle ore 20, presso la parrocchia San Paolo Eremita di San Paolo Belsito (Na). Gli ospiti saranno don Raffaele Grimaldi, ispettore generale nazionale dei cappellani delle carceri; Michelina Cassese, ex funzionaria del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria (Prap). Per la seconda Zona pastorale, la data dell'evento è il 26 aprile, alle 20, a Bruscianno, presso la parrocchia San Sebastiano Martire. Interverranno Paolo Pastena, direttore del carcere di Eboli; Samuele Ciambriello, garante regionale per i detenuti della Campania; Antonio Mattone,

responsabile Servizio alle carceri Campania per la Comunità di Sant'Egidio; don Giovanni Russo, cappellano del carcere di Secondigliano; don Aniello Tortora, vicario episcopale Carità e Giustizia della diocesi di Nola. Per la Terza zona pastorale, infine, l'appuntamento è per il 24 aprile, sempre alle ore 20, a Scafati, presso la parrocchia San Francesco di Paola. Ospiti della serata saranno Caterina Sergio, direttrice del carcere di Vallo della Lucania; Antonino Salvia, funzionario giuridico-pedagogico del Prap; don Rosario Petrone, cappellano della Casa circondariale di Salerno-Fuorni e coordinatore dei cappellani della Campania.

Domenico Iovane

## Lavori in corso nel cantiere sinodale

DI MARIANGELA PARISI

**L**a diocesi di Nola continua a lavorare nel cantiere sinodale scelto: quello della "corresponsabilità", ritenuto prioritario per una Chiesa che voglia essere casa ospitale. Dopo gli incontri con i presbiteri, nelle tre zone pastorali in cui si articola il territorio diocesano - tenutisi il 13, 16 e 21 marzo -, l'Equipe diocesana, che coordina il Cammino nella Chiesa locale, scaldava i motori per i tre incontri con i Consigli pastorali e i Consigli per gli Affari economici di tutte le parrocchie. Il confronto con i membri di questi organismi di partecipazione ecclesiale sarà strutturato anche alla luce di quanto emerso dal confronto con i parroci che hanno partecipato agli incontri prima citati. In quell'occasione, infatti, i sacerdoti hanno condiviso la loro esperienza, raccontando le difficoltà incontrate nel costituire e nel coordinare il cammino degli organismi di partecipazione. In particola-



Francesco Marino, vescovo di Nola

re, hanno evidenziato: poca consapevolezza del valore della corresponsabilità; scarsa abitudine a vivere gli organismi di partecipazione come luogo dell'ascolto e del discernimento; tendenza nelle piccole realtà a percepire la presenza in Consiglio pastorale come riconoscimento di un ruolo di potere nella comunità; rischio continuo che la politica entri nei Consigli e diventi elemento di divisione. Ma i presbiteri hanno anche condiviso alcune

buone pratiche messe in campo per valorizzare queste realtà, lì dove ci sono, e per costituirle, lì dove mancano. Abbastanza diffusa risulta essere la scelta di abituare e abituarli all'ascolto comunitario convocando assemblee parrocchiali: una scelta che per molti è anche sintomatica della necessità di un ripensamento di questi organismi di partecipazione così come delineati dal Concilio Vaticano II. Anche sulla struttura dei prossimi incontri non sono mancati i suggerimenti. Il vescovo Francesco Marino - presente a tutti gli incontri con i presbiteri - e l'Equipe diocesana, incontreranno gli organismi di partecipazione ecclesiale della Prima zona il 28 aprile, presso il Seminario vescovile di Nola, quelli della Seconda zona, il 20 aprile, presso la parrocchia San Sebastiano martire di Bruscianno, quelli della Terza zona, il 27 aprile, presso la parrocchia San Francesco di Paola a Scafati. Tutti gli incontri inizieranno alle 19:30.

## I seminaristi incontrano la città di Saviano Quattro giorni di riflessione e spiritualità

**L**a Comunità vocazionale della diocesi di Nola si apre al territorio. Accadrà il mese prossimo, con una serie di appuntamenti che vedranno i seminaristi incontrare le comunità parrocchiali di Saviano (Na). Il tema del percorso sarà "Maestro dove abiti?". Si comincia il 13 aprile. Dalle 10 alle 13, i seminaristi incontrano i liceali dell'Iss Montalcini-Ferraris. Alle 19, la celebrazione eucaristica presso la parrocchia San Michele Arcangelo. Subito dopo, adorazione eucaristica animata dagli adulti di Azione Cattolica. Alle 20.30, incontro giovani e giovani adulti presso la parrocchia Immacolata.



Seminario di Nola

Il 14 aprile, dalle 10 alle 13, ancora incontro con i liceali dell'Iss Montalcini-Ferraris. Alle 19.30 celebrazione eucaristica presso la parrocchia Immacolata e alle seguite incontro con le famiglie. Alle 20.30, presso la parrocchia San Giovanni Battista, appuntamento con i giovanissimi e a seguire Happy Hour. Il 15 aprile, dalle 16 alle 19, incontro con i gruppi dell'Acr delle parrocchie cittadine. Infine, domenica 16 aprile, in mattinata animazione vocazionale in tutte le parrocchie cittadine. Alle 19 celebrazione eucaristica presso la parrocchia San Michele Arcangelo, presieduta dal rettore del Seminario vescovile di Nola, monsignor Francesco Iannone.

# Serve rete di relazioni per l'accompagnamento feriale

**Cirillo (Compasuni):**  
«Riflettere sui rischi di un modello universitario basato sulle performance»

continua da pagina 1

**S**u questo scenario problematico si innestano poi modelli culturali non scevri da problemi. «Anche un modello valoriale consumistico, basato sulla performance, può contribuire a trasmettere ai ragazzi ansia per aspettative vissute talvolta come troppo pesanti da gestire». È importante però accendere la luce anche su modelli positivi per disinnescare ansie e frustrazioni. «Per me è essenziale raccontare

anche il bene - scandisce Savonardo - perché da speranza e apre orizzonti di speranza concreti. Parlare delle eccellenze presenti anche nei nelle università napoletane, ad esempio, non è un modo per aggiungere pressione ma occasione per far capire che le tensioni si possono gestire, che le difficoltà ci possono essere ma non devono avere per forza l'ultima parola. Undici dipartimenti su ventisei della Federico II, tanto per fare un esempio, quest'anno sono stati considerati di eccellenza e abbiamo generato laureati che oggi hanno successo in tutto il mondo. Non sono superuomini o superdonne, ma ragazzi normali ricchi di talento come tanti altri». Del problema della centralità della performance si sofferma anche

Angelo Cirillo, studente di ingegneria civile presso l'Università Luigi Vanvitelli e membro della Consulta della Pastorale Universitaria e della Cultura della diocesi di Aversa (Compasuni). «Il modello universitario troppo sbilanciato sulla performance - spiega Cirillo - può essere causa di disagio soprattutto se consideriamo il confronto coi coetanei. A questo aspetto che potremmo definire di carattere antropologico, si guarda troppo poco. Prima ci ponevamo perlopiù un problema di dialogo tra le generazioni, tra i docenti, gli adulti, e i giovani, gli studenti. Va però considerata la questione del sentirsi valutati dallo sguardo del compagno di studi, non solo da quello dei professori. Quel compagno che magari ha passato la prova, al contrario di

me; che l'ha superata con un voto superiore al mio, e via discorrendo. In sostanza, lo studiare in comunità, che è originariamente considerato una risorsa, si trasforma in problema, nella misura in cui la mia performance non si adatta a standard che la comunità ritiene ottimali. La luce va accesa non solo sull'asse verticale, insomma, ma anche su quello orizzontale. Qui si annidano spesso i motivi del malessere. Naturalmente si tratta di una dinamica non sana, ma se questa supera una certa soglia di criticità, la ragazza o il ragazzo con chi ne può parlare?». Gli sportelli di supporto psicologico sono importanti ma naturalmente non chiudono la questione. Su quale fronte investire? «La cosa primaria - afferma Cirillo - è far sì che la comu-

nità torni ad essere risorsa e non problema. Devo dire che negli ultimi anni l'università si sta dotando di spazi di ascolto e dialogo: i già menzionati sportelli di aiuto psicologico o anche il tutoraggio. Però in questo scenario diventa importante anche il ruolo degli organismi studenteschi. Dobbiamo trasformare le nostre organizzazioni, qualunque sia la loro natura, di rappresentanza, culturale, ecc., anche in comunità di ascolto. Prima di arrivare a chiedere aiuto a sportelli o figure specializzate, serve una rete di relazioni in cui la studentessa o lo studente si sentano accolti e magari incoraggiati a condividere problemi personali e a cercare soluzioni in uno stile di accompagnamento feriale sul quale c'è ancora da lavorare molto».



Angelo Cirillo di Compasuni

**Paolo Vittoria (Federico II di Napoli):**  
«Anche noi docenti soffriamo questo sistema alienato. Va messa in pratica una didattica più corale, dialogica e meno individualistica»



DI ALFONSO LANZIERI

**A**inizio mese, la notizia del suicidio della ventisettenne Diana Biondi, studentessa di lettere dell'Università di Napoli Federico II, ha sconcertato la comunità accademica. Il gesto estremo - pare legato al peso psicologico per gli studi non ancora conclusi - pur se impenetrabile nelle sue ragioni ultime, è l'occasione per una riflessione sul vissuto universitario dei giovani e sui malesseri personali connessi. Paolo Vittoria è docente di pedagogia generale e sociale presso l'Università di Napoli - Federico II e si è già espresso pubblicamente sull'argomento. «Di fronte a situazioni come queste bisognerebbe fermarsi - spiega - Purtroppo, è un caso che ha una lunga scia alle spalle a livello nazionale ed internazionale. Pensiamo a Cambridge, seconda università per ranking mondiale, dove ci sono stati cinque casi simili in quattro mesi. Questo dimostra che le classifiche sono fondate su una logica produttivista non sempre reale o in grado di cogliere il benessere della persona. Sono tutti segnali - afferma Vittoria - tragici e dolorosi che vanno compresi, andando oltre la categoria della colpa, ma aprendo un ragionamento di sistema. La mia opinione è che dovremmo passare da un modello ideologico neoliberalista, fondato sulla competizione e sulle premialità a quello della persona e del dialogo. Al mito del successo individuale e dell'eccellenza, fa da contraltare il senso di fallimento se non si

## «Gli universitari sempre al centro»

sta al passo con gli standard. Se l'università fosse costruita a partire dalla persona si comprenderebbe che i giovani, in questa fase storica particolare, hanno delle fragilità e insicurezze cui non sempre riescono a far fronte. Vivono in un tempo in cui si sono succedute diverse crisi: quella economica, quella pandemica, adesso la guerra». Per la persona concreta può non essere facile reggere la pressione. «Il problema è complesso: viviamo un modello sbilanciato sul livello quantitativo e del possesso - spiega Vittoria - come si evince anche dal dizionario che usiamo come "acquisire" e "spendere" delle competenze, non solo nel mondo universitario ma anche in quello scolastico. Un'astrazione che poi si ripercuote negativamente sulla vita concreta. Prendiamo ad esempio le

premierità previste per gli studenti che si laureano in tempo, che consistono in una valutazione finale più alta e in minori spese. Ora, è giusto che chi consegue ottimi risultati ed è in linea con gli esami sia premiato, non è certo un problema. Ma sulle spalle di chi sta fuori corso e non riesce a laurearsi in tempo per diversi motivi, lavorativi, familiari, per scelte di vita, si può creare una pressione didattica ed economica che a volte pesa, soprattutto se le famiglie sono in difficoltà».



Paolo Vittoria

Anche tra docenti c'è un dibattito. «Tra colleghi naturalmente ci confrontiamo su questi temi e credo che la difficoltà sia inquadrarli bene dal punto di vista di sistema e non individuale, perché si tratta di problemi diffusi dappertutto. È difficile - aggiunge Vittoria - perché an-

che noi docenti soffriamo questo sistema alienato. Oltre ai casi più drammatici, esistono dei malesseri diffusi nella popolazione studentesca dei quali bisogna interessarsi come crisi di ansia, panico, agitazione, insicurezze, che vedo crescere attorno a me, ma anche tante risorse positive: creatività, intraprendenza, voglia di mettersi in gioco. Va detto che l'università ha spazi istituzionali di ascolto e supporto e dobbiamo provare a fare prevenzione captando il disagio e segnalandolo. L'università resta un luogo straordinario di cultura dove un'attenzione maggiore alle emozioni, non misurarsi solo con la pressione produttiva, dare il giusto peso (a volte anche leggerezza) alla valutazione, mettere in pratica una didattica più corale, dialogica e meno individualistica, può trasformare il sistema fondandolo sulla persona e quindi rendendolo in grado di accogliere le fragilità di tutti, anche le nostre».



## Da borsista ho scoperto un altro volto del sistema

Pubblichiamo la lettera di una giovane laureata che ha fatto esperienza della collaborazione universitaria. Scossa dalla morte di Diana, ha inviato a inDialogo la sua testimonianza. L'autrice preferisce rimanere anonima.

**N**on sono solita raccontare la negatività della realtà che ci circonda, perché penso che un po' di buono c'è ovunque anche dove noi non lo vediamo. Ma la morte di Diana mi ha lasciato un dolore dentro che non riesco a esprimere. Come è possibile che oggi un giovane debba giudicare la sua vita in relazione al suo percorso universitario, quasi come se fosse più importante il fare che l'essere? Anche io sono stata studentessa e, dopo la laurea, ho scelto di continuare a lavorare all'università tramite una borsa di studio di cui sono stata vincitrice, nello stesso laboratorio in cui avevo svolto le ore di tirocinio utili per conseguire la tesi. La scelta di restare all'università era legata alla consapevolezza di aver corso troppo: tra corsi da seguire e esami da studiare non mi ero data del tempo per godermi la strada, la stessa che per ben cinque anni avevo percorso quasi ad occhi chiusi, con una determinazione e una forza di volontà che non ho preso solo da me stessa, ma anche dai miei compagni di viaggio. Volevo restare per godermi quel luogo, che avevo vissuto per troppo tempo solo con ansia e velocità. Volevo dare una chance a quel mondo. Eppure, la scelta di restare mi ha portato davanti ad una realtà che avevo visto solo con gli occhi di una studentessa. Se prima mi trovavo io stessa seduta dietro ai banchi a completare verifiche e test, con questa borsa di studio mi sono trovata spesso dall'altro lato della cattedra ad assistere i professori nel loro lavoro, non solo per ciò che riguardava le attività di laboratorio, ma anche la didattica. Ciò a cui ho assistito mi ha profondamente delusa: esiste una classe di professori ormai stanca di insegnare, non motivata dalle attività didattiche, talvolta annoiata nell'affrontare gli innumerevoli esami orali e gli innumerevoli compiti da correggere. Poiché non riuscivo a capacitarmi di questa loro 'stanchezza' data la bellezza che vedevo nella loro possibilità di insegnare, perché aveva il profumo delle innumerevoli storie di studenti che incontravo quotidianamente, spesso chiedevo ai professori il motivo dei loro comportamenti e talvolta facevo intendere che c'era una mancanza di fondo che non faceva trasparire ciò che li aveva portati dietro quelle cattedre: la passione per un lavoro che hanno oggi proprio in virtù degli studenti.

Il loro considerare gli studenti come elenchi di numeri e non persone da incontrare; vedere voti di laurea come risultato, spesso, di discussioni tra professori non in buoni rapporti, e che per niente rispecchiavano il percorso dello studente, sono le principali cause del mio allontanamento da questo mondo. Non volevo diventare come loro, vittima di un sistema in cui vige il «si è sempre fatto così», dell'«anche io ho fatto la gavetta, quindi devi farla anche tu», che si traduce in una frustrazione di fondo, dove ognuno dipende da qualcun altro, quasi ad avere le mani legate e impossibilitate per cambiare un mondo così compromesso. Ma che credo ancora 'salvabile'. Non dimentico, infatti, anche i professori che ogni giorno fanno il loro lavoro con tanta dedizione, che spero possa diventare contagiosa. A loro va il mio pensiero e il mio grazie per l'impegno nell'accompagnare gli studenti nella costruzione di un futuro che possa essere all'altezza dei loro sogni.



Luca Fornabaio

Luca Fornabaio ha vissuto il dramma di non riuscire a sostenere gli esami e la paura di deludere parenti e amici. Oggi vive e lavora in Inghilterra

## «Bisogna avere il coraggio di cambiare strada»

DI DOMENICO IOVANE

**O**riginario di Camposano, il trentenne Luca Fornabaio, è sopravvissuto a crisi d'identità e cadute inaspettate nel percorso universitario. La sua storia inizia più di dieci anni fa quando si è trovato a prendere le prime scelte da giovane desideroso di raggiungere i suoi sogni. «Dopo il liceo - racconta Fornabaio - ho avuto completa libertà di scegliere quello che volevo, nessuno mi ha messo pressione e così mi iscrissi alla facoltà di Giurisprudenza della Federico II perché ero appassionato di giochi di investigazione». Tuttavia, Fornabaio ha capito subito che quella non era la sua

strada: «L'impatto con Giurisprudenza non è stato come speravo. Il motivo principale è che non faceva per me, avevo semplicemente scelto la cosa sbagliata e non trovavo il giusto metodo di studio». I primi ostacoli da affrontare sono state le aspettative proprie. «Non andavo bene e vedevo tutti gli altri andare meglio di me. Io che a scuola sono sempre stato tra i migliori della classe». Poi, la prima crisi d'identità: «Il primo anno feci cinque esami. Il secondo anno ne feci forse uno e fu terribile, perché non riuscivo a trovare la motivazione e così sono arrivato a vivere una crisi d'identità». E poi le pressioni, quelle inconsapevoli ma più latenti, da parte della famiglia:

«Tornavo a casa e magari dicevo a mio padre di aver preso 28, e lui rispondeva che avrei potuto prendere 30. Ed era una cosa molto difficile da affrontare psicologicamente». Nel momento più delicato, è arrivato il confronto con se stesso: «Dopo molte riflessioni, decisi di cambiare indirizzo universitario e scelsi di iscrivermi a Sociologia. Prendevo tutti 30 e andavo come un treno. Addirittura qualche esame me la sono pure cavata senza aver studiato tantissimo. E mi guadagnai anche l'Erasmus in Francia». I problemi più grandi sono quelli culturali, di una società che pretende sempre di più per poter arrivare a dei risultati, racconta lo stesso Fornabaio.

«Una volta che mi sono laureato alla triennale, sono stato quasi costretto ad iscrivermi alla Magistrale perché per alcuni sembrava non avere senso aver solo il primo titolo. Così sono andato a Torino ma è arrivata un'altra crisi. Non avevo forse più voglia di studiare». E così il coraggio di prendersi una pausa e partire. «Andai due mesi in Inghilterra per fare volontariato in un santuario per scimmie con problemi». Un'esperienza che gli permise di capire di voler fare qualcosa di concreto ed utile per gli altri. «Avevo sempre quel sentimento di giustizia che mi aveva fatto iscrivermi a Giurisprudenza, però lo volevo applicare in una maniera molto più concreta». Oggi, Fornabaio,

che lavora in una casa famiglia in Inghilterra e si occupa di bambini vittime di violenza, sa chi vuol essere e cosa vuol fare: «Non ci si può sentire stupidi e inutili perché non si è superato un esame - continua - Bisogna cercare i motivi per cui non si superano gli esami. Non è semplice, anche perché non ci sono per tutti le stesse possibilità di realizzarsi come persona». E, pensando ai giovani che stanno attraversando un momento delicato: «Serve onestà intellettuale e sentimentale per riconoscere in se stessi qual è la vera e propria strada per seguire quello che fa stare bene, per mettere quello come priorità e non quello che gli altri vogliono o si aspettano da te».

# Paolino insegna ad amare Cristo come san Felice

**La Statio quaresimale diocesana del prossimo 29 marzo a Cimitile concluderà il ciclo di incontri sui carmi dedicati dal monaco nolano al presbitero martire**

Sono tante e preziose le occasioni offerte per prepararsi al meglio a vivere la Pasqua. Quello proposto dalla parrocchia san Felice in Pincis di Cimitile affonda le sue radici nei carmi scritti da san Paolino in occasione della festa di san Felice presbitero che egli celebra con gioia come protettore e suo padre nella fede: attraverso Felice, Paolino conobbe il cristianesimo, innamorandosi a tal punto di Cristo da lasciare onori e potere. Quattro gli incontri di meditazione sui componimenti di Paolino - l'ultimo si terrà domani 27 marzo, alle 19.30, presso la parrocchia Maria SS delle Grazie di Marigliano - che si concluderanno con una statio quaresimale diocesana nelle basiliche

paleocristiane di Cimitile, il prossimo 29 marzo, dalle ore 19. «Cimitile è uno dei luoghi più significativi per la storia della nostra diocesi, legato alla scelta di Paolino di stabilirsi presso la tomba di Felice e lì fondare una comunità monastica aperta, occupata nell'animazione liturgica e caritativa nei confronti di pellegrini, fedeli e poveri. Il ritorno a quell'esperienza fontale è stato il nostro obiettivo», commenta la scelta del luogo della Statio don Vito Cucca,

membro dell'Ufficio liturgico diocesano, che si è occupato dell'organizzazione del momento di preghiera. «Dopo aver vissuto la forma della Statio anche nel periodo di Avvento presso il Santuario mariano di Liveri - continua don Cucca - abbiamo pensato di riproporla in Quaresima. È stata pensata per vivere questi tempi forti dell'anno liturgico come occasione per fermarci insieme come unica grande realtà diocesana». In attesa di vivere questo momento di preghiera comunitaria, si è aperto il ciclo di incontri dedicati ai *carmina natalicia*. Il 6 e il 20 marzo don Giovanni De Riggi ha presentato i carmi XV e XVI che narrano la vita di Felice fino alla sepoltura. Il parroco della comunità cimitilese di San Felice in Pincis ha fatto notare come Paolino presenti al suo uditorio un modello di santità nuovo rispetto al modello dell'epoca: «Prima il martire è il santo per eccellenza, Paolino descrive Felice come confessore della fede. È un martirio non di sangue. Il san-

to viene ad essere colui che sceglie di dedicare la sua vita al servizio di Dio». Lo dimostra, in particolare, l'ultima parte della vita di Felice che rinuncia alla nomina di vescovo alla morte di Massimo, in favore del suo confratello Quinto. Felice si dedicherà alla vita ascetica, lavorando i campi e dividendo i frutti del suo lavoro coi poveri: «Paolino - continua don De Riggi - riflette in Felice ciò che lui stesso è. Nella sua descrizione, infatti, Felice viene presentato come monaco più che come presbitero. Questo aspetto mi ha permesso di soffermarmi sul concetto di lavoro che in quel periodo stava subendo una trasformazione profonda grazie all'apporto del cristianesimo che ha riconosciuto al lavoro,

in particolare al lavoro manuale, un suo valore specifico, a differenza del mondo antico dove esso veniva disprezzato e riservato agli schiavi». La vita di Felice è testimonianza di fede attuale sotto ogni punto di vista, secondo don De Riggi, perché «ci parla di martirio, di provvidenza di Dio, di forza e costanza, di condividere il pane coi poveri. Non a caso Paolino non dà riferimenti storici precisi. Alla stregua degli evangelisti, senza eccessive preoccupazioni sulla cronologia, Paolino è interessato a trasmettere un messaggio. La santità come scelta di vita e il concetto che il cristiano ha del lavoro sono due punti fermi che possono aiutarci nel nostro cammino pasquale». (L.I.)

## FELICE

### Il prete che rifiutò l'episcopato

La vicenda del presbitero Felice è giunta a noi grazie all'opera di Paolino di Nola. Dei 14 carmi natalizi che ogni anno egli componeva in occasione della festa di Felice, i carmi XV e XVI narrano in versi la vita del presbitero. Di nobile famiglia, trasferitosi dall'Oriente all'Italia, Felice divenne sacerdote e collaboratore del vescovo di Nola Massimo. Durante le persecuzioni, rimase a Nola dove fu catturato e torturato. Secondo la tradizione, venne liberato da un angelo per poi correre in aiuto al vescovo Massimo che si trovava in esilio in gravi condizioni fisiche. Felice riuscì a trovarlo, ravvivarlo e ricondurlo a casa. In una seconda ondata persecutoria, sfuggì alla cattura e trovò riparo in una cisterna disseccata, dove una donna lo riforniva di cibo e, Dio stesso, di acqua per dissetarsi. Con la pace, Felice tornò a Nola e gli venne offerta la successione di vescovo, ma egli rifiutò e scelse di vivere in povertà. La Chiesa lo celebra come martire, anche se non venne ucciso dai persecutori.



Basiliche di Cimitile



Cristo tripartito, fine X sec, Basiliche Paleocristiane di Cimitile

## PAOLINO

### E Nola divenne la sua casa

Paolino di Nola (352/253 - 431) nasce a Bordeaux da una ricca famiglia romana. Percorre le varie tappe del *cursum honorum* e nel 379 diventa governatore della Campania. Decide di fissare la sua residenza non a Capua, ma a Nola. Già da ragazzo, in occasione di un viaggio, rimase affascinato dalla forte devozione a San Felice, la cui festa, il 14 gennaio, attirava migliaia di pellegrini provenienti dalle diverse regioni dell'Italia meridionale. Fu questa intensa esperienza alla tomba di Felice a gettare in lui il seme della fede. Alla luce dell'esempio del martire, Paolino si innamorò di Cristo e inizia il suo cammino spirituale che lo condurrà, nel 395, con sua moglie Terasia, a fondare una comunità ascetica a Cimitile. Nei *carmina natalicia*, Paolino fa risplendere il legame profondo con Felice: è lui la linfa del Vangelo, la stella che illumina il popolo, il plettro mediante cui Cristo tocca le corde della cetra della pace.



Basiliche di Cimitile

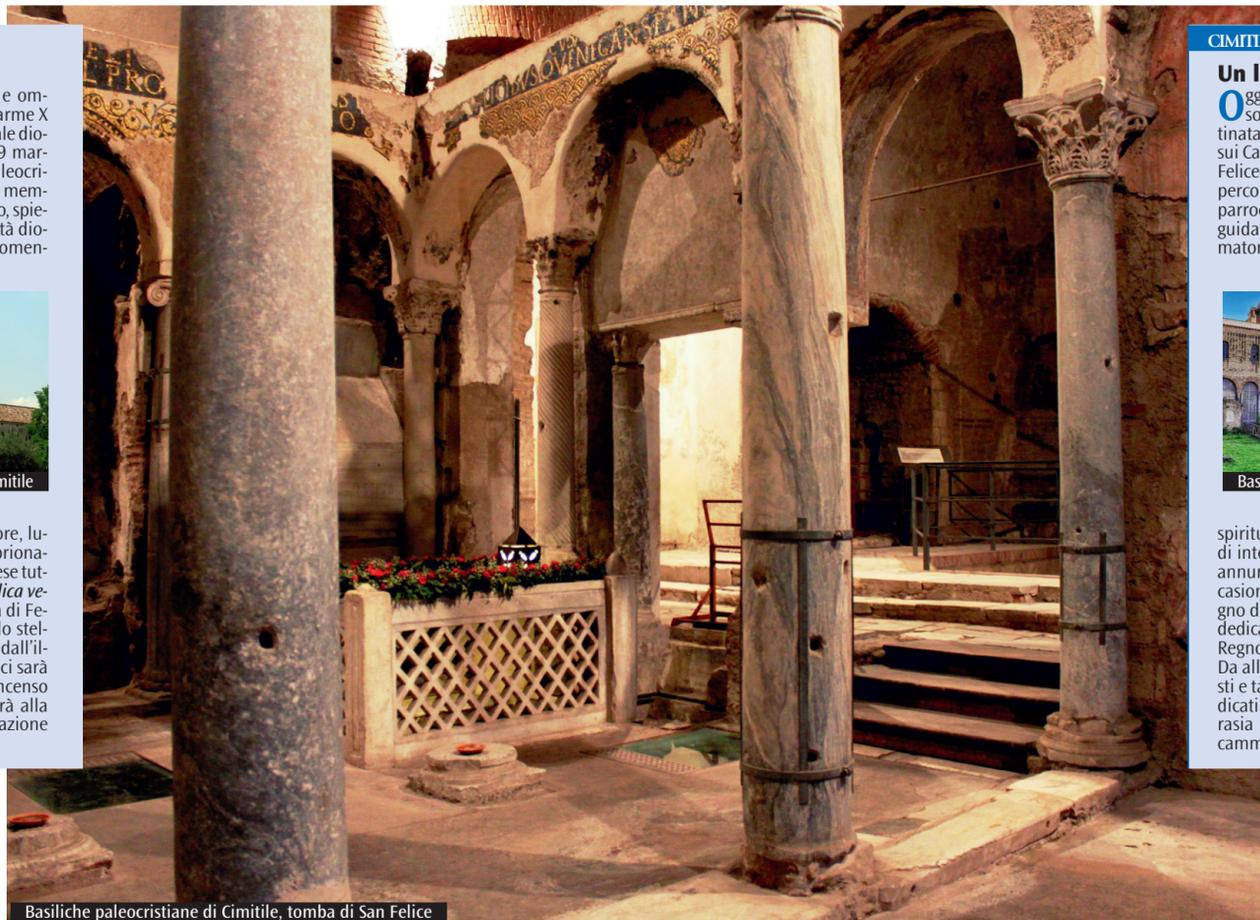
## LA STATIO

### Come luci in preghiera

«Senza Cristo siamo polvere e ombra» è il titolo, ispirato al carme X di Paolino, della statio quaresimale diocesana che si terrà mercoledì 29 marzo dalle 19, presso le basiliche paleocristiane di Cimitile. Don Vito Cucca, membro dell'ufficio liturgico diocesano, spiega che nelle Basiliche la comunità diocesana potrà rivivere uno dei momenti di preghiera che ritroviamo in una fonte paoliniana: «Paolino attesta nelle sue opere la celebrazione del lucernario. Si tratta di una preghiera che i primi cristiani facevano di sera accendendo le lampade e invocando al Signore, luce dei credenti. È una forma embrionale dei nostri vesperi. Venivano accese tutte le lampade presenti nella *basilica vetus*, costruita intorno alla tomba di Felice, che diventava quasi un cielo stellato». La statio partirà, dunque, dall'illuminazione dell'aula felicianiana, ci sarà l'atto penitenziale, il dono dell'incenso e poi, in processione, si giungerà alla chiesa parrocchiale per la celebrazione eucaristica.



Basiliche di Cimitile



Basiliche paleocristiane di Cimitile, tomba di San Felice

## CIMITILE

### Un luogo dello spirito

Oggi, dalle 9.30 alle 13, si terrà, presso le Basiliche di Cimitile, una mattinata di ritiro spirituale per meditare sui Carmi dedicati da san Paolino a san Felice presbitero. L'incontro, inserito nel percorso quaresimale promosso dalla parrocchia di San Felice in Pincis, sarà guidato da don Salvatore Peluso, animatore spirituale delle Basiliche paleocristiane di Cimitile. Rendere le Basiliche sempre più un luogo che parli del Vangelo, dove le comunità parrocchiali possano vivere momenti di ascolto, di silenzio e di fraternità, casa di spiritualità e di cultura, oasi di pace e di interiorità e l'obiettivo della diocesi annunciato a Madonna dell'Arco in occasione dell'inaugurazione del Convegno diocesano di inizio anno del 2017, dedicato all'impegno nell'annuncio del Regno. Da allora, tanti sono stati i ritiri proposti e tanti i momenti di formazione dedicati a figure vicine a san Paolino e Terasia o ad aspetti particolari del loro cammino di fede.



Basiliche di Cimitile

DI LUISA IACCARINO

Avvicinarsi alla figura di Paolino di Nola attraverso la sua riflessione sulla bellezza e sul dramma della croce è stato l'obiettivo di due dei quattro incontri dedicati ai carmi natalizi di san Paolino in onore di san Felice presbitero, promosso dalla parrocchia San Felice in Pincis di Cimitile. Domani 27 marzo, presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie di Marigliano, si terrà il secondo, guidato, come il primo, da don Lino D'Onofrio, parroco della comunità di Santa Maria delle Grazie in Marigliano e docente di Ecclesiologia all'Issr Duns Scoto Nola-Acerra, che ha scelto di commentare il carme XIX, undicesimo dei carmi natalizi. Perché la scelta di presentare questo carme? Nel carme XIX, Paolino fa memoria della costruzione della croce gemmata che si trova nelle basiliche. Paolino adopera, come spesso accade nei suoi scritti, un espediente - in questo caso il furto di una parte della croce - per raccontare e descrivere questo simbolo. Il carme presenta ricche suggestioni che riguardano l'elemento della croce e ci è sembrata la scelta migliore, attinente al momento liturgico che stiamo vivendo. Quali piste di riflessione suggerisce?

Innanzitutto, è importante comunicare l'apertura delle figure di Paolino e Terasia e la loro capacità di parlare a ceti diversi, coinvolgendo la realtà locale e quella più patrizia e acculturata. Un secondo aspetto è legato alla prima parte del carme dedicata al passaggio dalla divinità della tradizione pagana e alla differente posizione in cui il cristianesimo pone il rapporto tra Dio e l'uomo. È interessante che questo venga proposto attraverso la figura dei martiri dove emerge fortemente l'importanza della testimonianza: essi sono occasione e benedizione data alla chiesa per poter

manifestare la fede. Paolino dice - riferendosi alle reliquie - che basta anche solo un frammento di uno di loro per suscitare una grande fede intorno a questa piccola presenza. Un piccolo segno che parla al cuore dell'uomo in maniera indelebile. Ne viene fuori la bellezza di partire dalla testimonianza per poter parlare della croce e di coloro che vivono l'offerta della propria vita. Il terzo aspetto riguarda il senso stesso della croce. La croce delle basiliche di Cimitile descritta da Paolino ha la particolarità di essere corredata da lampade. La croce non è più memoria di un martirio, ma

*L'ultimo incontro sui componimenti del santo vescovo nolano si terrà domani a Marigliano presso la parrocchia Santa Maria delle Grazie*

luogo della nascita della luce. Una teologia della croce che ci suggerisce uno stile per vivere la Pasqua. C'è molto interesse intorno al tema della croce. È fondamentale uscire dall'idea di Gesù come strumento per comprendere che nell'evento della croce c'è l'autodonnarsi di Gesù. C'è, infatti, una consapevolezza di Gesù di volersi fare dono e credo sia una linea su cui continuare ad insistere. L'annuncio che riceviamo spesso fa venire meno questa capacità di libera donazione personale, facendo venire fuori solo l'evento obbediente e quindi la figura

di un padre aguzzino del figlio. Non possiamo essere risorti soltanto perché qualcuno ci ha messo la croce sulle spalle: è necessario viverla attraverso l'accettazione ma anche la non accettazione, perché talvolta bisogna ribellarsi alla croce che viene, continuando però a sentire che il Signore sta parlando alla mia vita. Cosa può dire questo carme al cammino della Chiesa oggi? Paolino riesce ad essere un asceta concreto e questo ha da insegnare al nostro modo di intendere la spiritualità. Parla di pranzi e condivisione, della maniera di stare insieme, della capa-

cià di coltivare il terreno. Tutti elementi che, a prima vista, potrebbero sembrare narrazioni di fatti secondari, per lui diventano occasione per rintracciare Dio nella sua storia. Paolino e Terasia hanno conservato una grande capacità di interlocuzione con la storia concreta. Nel cammino ascetico hanno sempre trovato il mondo per continuare a parlare con gli altri, senza cambiare frasario o modalità di dialogo. Paolino continua a parlare secondo un modello colto, attraverso la poetica e la modalità dell'epistola e questo gli permette di restare nel linguaggio di tutti gli altri. Se vogliamo essere Chiesa in uscita questa è, secondo me una delle caratteristiche originali ed essenziali. Voglio sottolineare anche la capacità di Paolino di vedere gli eventi della vita come occasioni per poter annunciare il Vangelo. Ad esempio, questo carme nasce dal furto della corona di gemme alla base della croce. Paolino non scrive come forma solo di denuncia, ma il fatto diventa occasione per dire perché quella croce è così preziosa per la comunità, al di là del materiale di cui è fatta, e a spiegarne il valore salvifico. Attenzione, quindi, ad andare alla ricerca di situazioni straordinarie per l'annuncio, perché è chiaro che questa straordinarietà non parla al quotidiano della fede.

# Nella poesia paoliniana la croce è luogo di luce

## SCUOLA SOCIOPOLITICA

## Dopo le povertà i fondi europei

La Scuola sociopolitica e imprenditoriale della Diocesi di Nola continua il suo cammino. Giovedì scorso si è tenuto il secondo appuntamento formativo, dedicato a "Corresponsabilità per le povertà. Non solo assistenza ma sistema di servizi generativi". A relazionare, presso la parrocchia Maria SS. del Rosario di Pomigliano d'Arco, l'avvocato Giuseppe Brandi, esperto di Legislazione degli Enti del Terzo Settore. Presente anche il direttore dell'Ufficio di pastorale sociale e lavoro, don Giuseppe Autorino, che ha contestualizzato il tema alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Il prossimo incontro si terrà il 20 aprile, dalle 19 alle 20.30, presso l'aula consiliare del Comune di Comiziano. Tema: l'accesso ai fondi Europei.



Quest'anno la Scuola sociopolitica e imprenditoriale ha coinvolto attivamente le amministrazioni comunali del territorio che, incontrando il vescovo Francesco Marino, in occasione dei tavoli sinodali dello scorso anno, avevano chiesto luoghi di formazione, guidati dalla Dottrina sociale della Chiesa. Destinatari del cammino sono infatti, quest'anno, soprattutto sindaci e consiglieri, ma non mancano, tra gli iscritti, uomini e donne semplicemente appassionati della cura del bene comune.

## Comunità di Mugnano in missione

Annunciata da don Giuseppe Autorino in occasione del Mercoledì delle Ceneri, la Missione popolare della Comunità interparrocchiale di Mugnano del Cardinale terminerà ad inizio maggio, con la settimana dedicata all'annuncio in vari luoghi del territorio: sala consiliare, scuola, bar, piazza e strade principali del paese.

**Don Autorino, perché ha proposto alla sua comunità una missione popolare?**

La proposta nasce dall'esperienza di sinodalità che stiamo vivendo e che ci invita alla conversione a nuovi stili di annuncio. Come Comunità interparrocchiale vogliamo 'metterci in gioco' con la parola di Dio, in un tempo straordinario, quale quello quaresimale e pasquale, che è anche tempo di formazione.

**Chi guiderà la formazione?**

Premetto che gli incontri sono rivolti prima di tutto al gruppo missionario parrocchiale che coincide con il Consiglio pastorale. La formazione invece è aperta a chiunque voglia partecipare e voglia essere parte attiva in questa esperienza missionaria. In

quaresima sto seguendo io la formazione. Nel tempo pasquale, invece, ospiteremo dei padri gesuiti. Ascolteremo anche testimonianze di conversione, tra queste quella di un ex detenuto che da 'persecutore' è divenuto annunciatore della Parola. Nella prima settimana di maggio, dal 1 al 7, ci terrà invece la missione d'annuncio. Sì. Tutti i giorni inizieremo la giornata ritrovandoci in parrocchia per la preghiera, poi ci recheremo in alcuni luoghi del paese. Solo il giovedì resteremo fermi perché cuore della settimana sarà una giornata di adorazione eucaristica. Domenica 7 maggio, alle 19, una celebrazione eucaristica presso il Santuario di Santa Filomena, cui sarà affidata la comunità, concluderà l'esperienza.



Giuseppe Autorino

Mariangela Parisi

La Chiesa di Nola ha tre nuovi diaconi. Nelle loro parole la gioia del momento e le emozioni del percorso formativo che continuerà in vista del sacerdozio

## Tre giovani al servizio del Vangelo

DI ALFONSO LANZIERI

Un momento di grazia per tutta la Chiesa di Nola: venerdì scorso i seminaristi Salvatore Barbella, Sebastiano Marino e Giuseppe Matrone hanno ricevuto l'ordinazione diaconale dal vescovo Francesco Marino. In preghiera con loro, in Cattedrale, le comunità parrocchiali di origine e quelle in cui svolgono attività di servizio pastorale. I tre neo diaconi continueranno il cammino di formazione in vista dell'ordinazione presbiteriale. Tante le emozioni nelle parole dei tre ordinati, prima del "sì". «In questo momento - racconta Barbella - sento in me due sentimenti. Anzitutto mi sento molto felice per questo evento così importante della mia vita e sento anche un senso forte di gratitudine verso Dio, che in questi anni mi ha fatto capire la bellezza di una vita che si dona per amore, sia nei momenti belli che in quelli difficili. Naturalmente sono grato anche a tutte quelle persone che mi hanno accompagnato: le comunità parrocchiali, i sacerdoti, i laici. Ciascuno di questi è stato uno strumento col quale il Signore mi ha guidato, parlato, consolato». Barbella, originario di Boscoreale (Na), è entrato in seminario a 25 anni, dopo alcuni anni di lavoro. Se deve scegliere un'immagine in particolare del percorso svolto cita il Vangelo. «A un certo punto, nel Vangelo di Giovanni, Gesù rivolto a Pietro dice: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi". Lungo il mio cammino di fede e vocazionale ho sentito queste parole come rivolte a me. "Tu seguimi", nonostante tutto, continua nella sequela di Cristo». L'ordinazione giunge in un momento storico di grandi cambiamenti per la Chiesa. «La comunità cristiana diventa rapidamente minoranza e cerca un nuovo modo di presenza in questo tempo. I momenti di crisi però - spiega Barbella - non sono soltanto negativi ma sono delle opportunità per purificarsi da tutto quanto è superfluo e rimettere al centro l'essenziale, cioè Cristo, senza paura di annunciarlo. A mio avviso, vista sotto quest'ottica, la "crisi" attuale può essere un tempo da cogliere come occasione propizia». La vocazione di Sebastiano Marino, di Scafati, ha avuto una lunga gestazione, cominciata in tenera età e poi culminata con l'ingresso

in seminario a 29 anni. «Se ripenso a questo articolato cammino - racconta Marino - mi tornano in mente alcuni episodi che sono stati per me come dei segnali del Signore che, in un modo o nell'altro, mi hanno spinto verso la strada su cui mi trovo oggi. Ripenso a mia nonna che, senza memoria a causa della malattia, ricordava però le preghiere. Ripenso a due incidenti che mi sono capitati, uno stradale e uno sul lavoro. Eventi che mi hanno come costretto a fare i conti con me stesso, a rientrare in me e a ripensare alla mia esistenza, e al fatto che forse era stato preparato altro per me da Qualcuno». Anche Marino s'interroga sul passo che sta per compiere alla luce dell'attuale fase ecclesiale di trasformazione e incertezze. «Quando sono entrato in seminario avevo già contezza del fatto che la Chiesa stessa cambiando rapidamente, in forza dei mutamenti storici che sono sotto gli occhi di tutti, e che probabilmente la Chiesa che avrei un giorno servito nel mio ministero avrebbe avuto un volto un po' differente da quella dei tempi del seminario. Sotto questo aspetto nessuna sorpresa, ero preparato, anzi devo dire che sono anche curioso di vedere come sarà nei prossimi anni. Tuttavia - e questo è il punto fondamentale - la sfida che la nostra epoca ci lancia va accettata, anche perché, sotto un certo aspetto, un cambiamento è necessario sempre se si vuole annunciare Cristo all'umanità del tempo in cui si vive». Se gli si chiede quali siano i sentimenti che lo attraversano in questi giorni, Marino risponde così: «Sicuramente una grande gioia e gratitudine al Signore. Certamente c'è anche un po' di ansia in vista della responsabilità che la Chiesa mi affida. In particolare penso alla responsabilità delle persone, che è qualcosa di veramente grande. Ma, nello stesso tempo, vi è la certezza profonda che il Signore sempre ci sostiene nel compito perché è in definitiva con la sua forza che riusciamo a servirlo. È Cristo che rende capaci non le nostre fragili forze umane». Sentimenti simili nelle parole di Giuseppe Matrone, anch'egli di Scafati, entrato in seminario a 25 anni, dopo aver iniziato la pratica forense. «In questo momento - racconta Matrone - provo un'emozione forte per l'incontro col Signore che ha at-

traversato la mia vita dandole forza anche nelle difficoltà. Sono molto felice e grato, non solo a Dio ma anche per tutte le persone che ho incontrato fino a qui che è stato Lui a mettere sulla mia strada. In verità, devo dire che avverto anche un sentimento, difficile da spiegare, come di estraniamento: ciò che per anni ho visto fare ad altri ora tocca proprio a me farlo. Celebrare i sacramenti, avere questa o quella responsabilità pastorale in prima persona. Cose che durante il percorso formativo erano di altri e delle quali tu eri in un certo senso spettatore ora ti vedranno cambiare ruolo. Bisogna farci l'abitudine. Ciò che mi dà tranquillità - prosegue Matrone - è la consapevolezza che il Signore mi è stato accanto in tutti questi anni: è stato una presenza costante nella mia vita». Torna ancora il tema del rapporto tra la propria ordinazione e il momento ecclesiale. «Nella cultura dominante, si cercano sempre le scelte migliori per me, le più convenienti, quelle che fanno interessanti la vita. Scegliere Cristo, consacrarsi a lui, è dunque oggi una scelta controcorrente. In questo "andare contro" la tendenza dominante ritrovo una parte della bellezza della scelta di consacrarmi al Signore. Dunque in questo tempo particolare per la Chiesa e per la società, la strada può essere proprio questo sfidare la tendenza per mostrare tutta la bellezza del Vangelo».



Da sinistra a destra: Sebastiano Marino, Salvatore Barbella, Giuseppe Matrone

«Il vostro sì sia una risposta d'amore libera e consapevole»

*L'omelia di Marino, vescovo di Nola: «È in Gesù Cristo donatosi per amore che noi possiamo dire il nostro sì. Siate così servi del Signore»*

In occasione dell'ordinazione dei tre nuovi diaconi di venerdì scorso, il vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la celebrazione in Duomo, ha richiamato nella sua omelia l'invito che l'Angelo rivolge a Maria all'annuncio: "Rallegrati piena di grazia". «Un invito che è rivolto alla Chiesa tutta - ha affermato Marino - e in particolare questa sera, alla santa Chiesa di Nola, per un evento particolare, quello dell'ordinazione diaconale di Giuseppe, Salvatore e Sebastiano. Un evento che le fa vivere ancora una volta la sua realtà materna, che ci genera come figli di Dio. Salvatore, Giuseppe e Sebastiano - ha proseguito il vescovo di Nola - sono cresciuti in una comunità parrocchiale e sono stati da esse cresciuti nel-

la fede e nel servizio, un percorso suggellato dalla chiamata al diaconato. E sono stati cresciuti e accompagnati da sacerdoti, dai rettori nolanoli, don Gennaro e don Franco, e da quello di Posillipo, e dall'intero presbiterio. Un accompagnamento che voglio evidenziare perché il presbiterio che educa, anche nella diversità di carismi, esprime l'unità in Cristo ma anche il prendere forma di Cristo sempre più, nell'anima di ciascuno. Gioisci dunque presbiterio, gioite comunità parrocchiali, gioisci chiesa del Signore. Stasera riceviamo un invito alla gioia. Non sia però gioia effimera ma, come Maria ci insegna, sia quella del Vangelo, del nostro permanere in Cristo, del Regno di Dio che si inaugura con l'annuncio, la cui

sostanza rimane nel cuore della Chiesa, nel nostro cuore. Non c'è altra ragione del vostro sì - ha spiegato Marino rivolgendosi ai tre ordinandi - se non la risposta libera e consapevole alla grazia di Dio, come quella di Maria, nell'amore verso Dio e nella prossimità ai fratelli. San Paolo, nella Lettera agli Ebrei, parla di "nuovo sacerdozio", quello di Cristo cui partecipa l'insieme dei credenti. E vi partecipa anche il sacerdozio ministeriale. Ma questo è possibile per la libera donazione, nell'amore, di Gesù al Padre. È in Gesù Cristo donatosi per amore che noi possiamo dire il nostro sì, nell'amore. Siate così diaconi - ha concluso il vescovo di Nola - servi del Signore, nella Chiesa, che tutta intera, è chiamata alla diaconia».

## Ovunque c'è un bisogno deve esserci un diacono

DI PASQUALE VIOLANTE

Circa duecento persone tra diaconi, spose, candidati, ma anche vescovi e presbiteri hanno preso parte, lo scorso 18 marzo, al convegno organizzato, dalla Conferenza episcopale campana (Cec), per la Giornata regionale dei Diaconi permanenti, presso il Santuario della Vergine del Rosario di Pompei. Relatore principale sul tema "Il diaconato permanente come profezia per il futuro della Chiesa", il cardinale Lazzaro You Heung-sik prefetto del Dicastero per il Clero. Dopo i saluti iniziali di monsignor Tommaso Caputo, arcivescovo prelati di Pompei, e di monsignor Gennaro Acampa, delegato regionale per il diaconato permanente, il presidente della Cec, monsignor

Antonio Di Donna ha introdotto i lavori evidenziando che il titolo del convegno è in risonanza con la riflessione sul rapporto tra Chiesa e futuro: «Il diaconato - ha detto - è legato strettamente alla riforma della Chiesa perciò è profezia per il futuro della Chiesa. I diaconi non devono cadere nel clericalismo, ma rinnovare la Chiesa con il loro ministero». Di Donna ha, inoltre, messo in guardia dal rischio che il dibattito si concentri troppo sui ministeri, mentre al centro deve esserci Cristo e l'annuncio del Vangelo, soprattutto in famiglia, a scuola, al lavoro, dove i diaconi, mossi dalla passione di evangelizzare, hanno tutto lo spazio per agire senza difficoltà. Ha fatto seguito la relazione del cardinale Lazzaro You Heung-sik, a

partire dalla lettura della parabola di Lazzaro e del ricco epulone (Lc 16,19-31). «Il nome Lazzaro - ha evidenziato il cardinale - vuol dire "colui che Dio assiste". Dio vuole farci sentire amati e quindi felici, perché chi si sente amato è felice. Ogni sposo, diacono, vescovo, prete, consacrato, deve essere felice della sua vocazione. La mancanza di gioia genera tanti problemi. Nella parabola il cane consola Lazzaro, ma il diacono potrebbe essere il personaggio mancante, colui che interceda i bisogni degli uomini e li presenta a chi può soddisfarli. Oggi - ha continuato - c'è bisogno di tanti diaconi, portatori dell'amore di Dio. Il diacono deve impegnarsi ad ogni livello, personale, familiare, parrocchiale, diocesano. Ovunque c'è un bisogno ci dovrebbe essere

un diacono, con una precisa missione indicata dal vescovo, che valorizzi la sua preparazione culturale e le sue capacità professionali. I suoi doni e carismi devono essere messi a disposizione della comunità. I diaconi possono essere risolutori dei più svariati problemi». Il cardinale ha evidenziato l'importanza della formazione permanente con un programma ben definito «È essenziale - ha detto - far conoscere in modo appropriato al popolo di Dio ed ai presbiteri il ministero diaconale, per migliorarlo ed incrementarlo. A tal fine sarebbe utile istituire in ogni diocesi la giornata del diaconato permanente». Con la diminuzione delle vocazioni presbiteriali non è più possibile avere un parroco in ogni parrocchia, per cui il cardinale ha proposto che ogni par-

rocchia abbia almeno un diacono per accogliere le persone. «Papa Francesco - ha concluso il prefetto - nell'udienza concessa ai diaconi di Roma nel 2021, ha detto: "mi aspetto che siate delle sentinelle: che avviate la comunità cristiana ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani". Siate sentinelle profetiche in ogni luogo». È seguita la presentazione di significative testimonianze di diaconi impegnati come economisti diocesani, responsabili di una comunità parrocchiale mancante del parroco, nella pastorale familiare. Toccate è stato l'intervento di Antonio Caliendo, della diocesi di Nola, che ha raccontato del suo servizio di ascolto, catechesi e fornitura di prodotti per l'igiene personale per i detenuti di Poggioreale e di Lauro (Av).



Il diacono Caliendo al convegno Cec

Il cardinale You Heung-sik prefetto del Dicastero per il Clero relatore al convegno Cec per la Giornata regionale dei diaconi permanenti

## DA SAPERE

## Le orme di San Camillo a Nola già nel 1600

Nato a Buccianico, presso Chieti, il 25 maggio 1550, Camillo de Lellis, seguendo le orme del padre, intraprese la carriera militare. Ma nel 1575 maturò una profonda conversione all'ideale evangelico e si dedicò instancabilmente al servizio dei malati. Ordinato sacerdote nel 1584, fondò la Compagnia degli infermi poi elevata a Ordine, nel 1591, da papa Gregorio XIV, col nome di Chierici regolari ministri degli infermi, meglio conosciuti come "camilliani", dal nome del fondatore. San Camillo morì il 14 luglio 1614.

La memoria liturgica di san Camillo è presente nel *Proprio* della diocesi di Nola. Nel 1600, infatti, la città di Nola fu colpita da una terribile epidemia di peste. Giunsero a prestare soccorso alcuni ministri camilliani, compreso il fondatore. Il vescovo di allora, Fabrizio Gallo, era a Roma per l'Anno Santo. Venuto a conoscenza della situazione e della presenza di san Camillo, nominò quest'ultimo vicario generale della diocesi. La presenza dei padri camilliani in diocesi è attestata fino al 1807.



San Camillo de Lellis

## Anche gli sposi chiamati ad accogliere le reciproche infermità

Cinque giorni di missione a Faibano di Marigliano sono stati caratterizzati da intensi incontri formativi rivolti non solo all'intera comunità, ma in particolare ad adolescenti, cresimandi, giovani nubendi, sposi, famiglie. Particolare risposta, ha spiegato il parroco don Vincenzo Miranda, è arrivata dagli sposi, con molti dei quali, si era già affrontato il tema della malattia in ambito familiare. Ogni coppia ha portato a casa un consiglio, una parola, un'esperienza di cui fare tesoro durante il cammino insieme: perché, in fondo, gli sposi sono chiamati ad essere l'uno ministro delle infermità dell'altro.

Maria Iossa e Marco Casciello, sono sposati da sedici anni. «Se dovessimo descrivere l'esperienza vissuta - raccontano - useremmo tre parole che, per noi, racchiudono in sintesi la parola "amore" e che sono emerse nel nostro cammino coniugale e di genitori: *fede, sacrificio e servizio*. Attraverso anche l'esperienza di

operatori pastorali, come educatori di Azione cattolica, e la testimonianza dei padri camilliani, abbiamo rinnovato il desiderio di amarci e sceglierci ogni giorno anche se ciò costa sacrificio, mettendoci l'uno al servizio dell'altro. Nella vita di coppia custodiremo sicuramente come aiuto l'insegnamento della cura per l'altro, elemento

fondamentale della spiritualità camilliana».

Gioacchino Pignatiello e Carmela Scala sono invece sposati da diciassette anni: «I padri camilliani - raccontano - ci hanno ricordato che non bisogna mai dar per scontato nulla e che è importante accettare e offrire a Dio ogni situazione e preoccupazione. Ci ha poi in particolare colpito il loro sottolineare che ogni tanto è bello farsi la domanda sul perché abbiamo scelto di sposare proprio quella persona e quale sia la cosa che ci ha portati al matrimonio».

Tutta la comunità ha sostenuto con la preghiera ogni momento. Molto toccanti sono state le celebrazioni liturgiche. In particolare la Via Crucis del 24 febbraio e la Messa conclusiva del 27 febbraio, presieduta dal vescovo emerito della diocesi di Nola, Beniamino Depalma, che al termine ha conferito il sacramenti degli infermi.

Mariangela Parisi



Chiusura missione col vescovo emerito Depalma

La comunità parrocchiale di San Giovanni Battista a Faibano di Marigliano ha vissuto una missione popolare con l'Ordine dei ministri degli infermi fondato da San Camillo de' Lellis

## In missione con i padri camilliani

Il parroco, don Miranda: «L'esperienza dà già frutti. Presto una Consulta di pastorale della salute»

DI MARIANGELA PARISI

Inconfondibili, grazie alla rossa croce disegnata sul loro abito, quattro religiosi e due suore dell'Ordine dei ministri degli infermi, dal 22 al 27 febbraio, hanno percorso le stradine di Faibano, frazione di Marigliano, e sono entrati nelle case degli ammalati per portare speranza e conforto. Conosciuti come camilliani, dal nome del loro fondatore, San Camillo de' Lellis, i sei missionari non erano soli. Ad accompagnarli c'erano infatti alcuni ministri straordinari della comunione della parrocchia faibanesa intitolata a San Giovanni Battista e guidata da don Vincenzo Miranda.

Don Miranda, com'è nato il desiderio di una Missione popolare guidata dai padri Camilliani?

Tante volte, da pastore, mi son recato nelle case e negli

ospedali a far visita a dei miei parrocchiani, ma quando son stato in ospedale - nel novembre scorso, per un delicato intervento - ho ricevuto la visita dei religiosi camilliani e, con loro, ho potuto sperimentare anche l'altra posizione, cioè quella dell'ammalato, cioè quella dell'ammalato che viene visitato. Non solo. Pur nella diversità dei carismi, attraverso la conoscenza reciproca ho potuto vivere, con loro, una fraternità sacerdotale fatta di scambi di esperienze pastorali, ma anche di condivisione del ministero: attraverso confessioni, celebrazioni e sacramenti dell'Unzione degli infermi, ho potuto continuare a vivere il mio ministero anche durante il ricovero in ospedale. Vivendo tale esperienza e approfondendo il carisma del loro fondatore San Camillo de' Lellis, mi son sentito toccato ancora una volta dalla grazia di Dio e mi son detto:



Don Miranda conferisce il mandato per la Missione ai padri camilliani

«Perché non condividere tale esperienza con la mia gente». Così, già prima di essere dimesso dall'ospedale, avevo in mente cosa volevo portare in parrocchia. E, dopo vari incontri formativi di preparazione coi camilliani, abbiamo deciso di far coincidere la

Missione popolare con l'esperienza delle Sacre Quarant'ore. Come ha risposto la parrocchia?

Con entusiasmo, soprattutto da parte delle famiglie dell'intera comunità. La gioia era percepibile

ta anche per momenti formativi, rivolti a tutte le fasce d'età? Quale generazione l'ha più sorpresa e perché?

Sì, sono stati coinvolti tutti, dai bambini fino agli anziani, con particolare risposta delle coppie sposate che avevano già avvertito il desiderio di riflettere sulle fragilità fisiche e spirituali all'interno della coppia. Tutti mi hanno sorpreso. Tutta la comunità si è sentita, e si sente, partecipe di quella dimensione "missionaria" che dovrebbero vivere tutte le membra della comunità ecclesiale, seppur con carismi differenti.

Gli ammalati come hanno accolto l'invito all'incontro? Come momento di gioia e sollievo. Molti di loro hanno espresso il desiderio di rivivere questa esperienza e come parrocchia ci siamo prefissati l'obiettivo di protrarre questa esperienza anche senza la presenza dei padri camilliani,

costituendo una Consulta parrocchiale di pastorale della salute.

Tra gli incontri formativi era previsto anche quello con i nubendi. Come mai questa scelta?

Avendo desiderato raggiungere tutte le realtà comunitarie, ci è parso opportuno approfondire l'esperienza matrimoniale segnata non solo dalla gioia del matrimonio da vivere, ma anche dalle difficoltà che sorgono al loro interno: quando una persona della famiglia si ammala tutto il corpo familiare soffre. Conosciamo e viviamo ancora la difficoltà, nei nostri territori, a condividere l'esperienza della sofferenza, per paura di antichi pregiudizi. Sappiamo anche che tutto ciò si ripercuote nella vita sacramentale. Tutte queste, queste, che abbiamo affrontato nei vari momenti formativi.

La parrocchia ha risposto con gioia ai vari momenti formativi



Cuore della missione popolare è stata la visita agli ammalati fatta dai padri e dalle suore camilliane. In queste foto alcuni momenti. Accanto, primo da sinistra, il parroco don Miranda. In alto i ministri straordinari della comunione inviati



Convolti anche ragazzi e fidanzati prossimi al matrimonio



## Con noi portiamo Cristo e la comunità

Ad accompagnare i padri camilliani nelle case degli ammalati di Faibano di Marigliano sono stati cinque ministri straordinari della comunione della parrocchia di San Giovanni Battista. La cinquantaduenne Teresa Guercia è la loro decana: «L'esperienza vissuta - racconta - mi ha fatto prendere maggiore coscienza della necessità di visitare gli ammalati, come atto d'amore verso il prossimo. Io, come gli altri ministri straordinari della comunione, siamo chiamati a visitare non solo il vicino, l'amico, il familiare, ma anche le persone più lontano da noi. Inoltre, adesso, c'è una maggiore consapevolezza nel far visita agli ammalati. Ho capito che io non

ho solo il compito di portare loro l'Eucarestia o di vivere con loro un fugace momento di preghiera, ma che devo partecipare della loro vita, provare a farmi carico delle sofferenze e delle difficoltà che incontrano non solo gli ammalati ma anche le loro famiglie. Visitare un ammalato significa anche entrare in relazione con lui, portare una parola di conforto e aiutarlo in parte a superare la paura che la malattia comporta». Con la Guercia, a ricevere il mandato e la benedizione per la missione, lo scorso 22 febbraio durante la celebrazione di inizio missione, c'erano anche Maria Fusco, di anni 59, Giuseppina Monda, di anni 48, Giovanna Guercia, di anni 57 e Carmine Guerriero. Classe 1962, Guerriero

è stato istituito ministro dal vescovo Francesco Marino, lo scorso anno. «La mia esperienza vissuta con i padri camilliani è stata un valore aggiunto al mio percorso da cristiano - spiega -. Ho approfondito il mio donarmi agli ammalati, l'importanza di farlo chiedendo sempre a Dio di essere presente: perché con noi è Dio che entra nelle loro case. Ma importate è stato anche vivere i momenti di testimonianza e preghiera con tutta la parrocchia: hanno arricchito la mia crescita personale e comunitaria. Questi giorni, inoltre, sono stati un'occasione per approfondire anche la conoscenza con gli altri ministri straordinari della comunione. Abbiamo avuto la possibilità di far crescere la

comunione tra di noi, condividendo la bellezza di essere sostegno l'uno per l'altro. Anche nelle nostre famiglie viviamo la malattia e essere squadra ci aiuta a vivere con fede il quotidiano». Tutti i ministri straordinari hanno ricevuto anche una croce, segno della carità di Cristo. «La loro presenza accanto ai padri camilliani - spiega il parroco di Faibano, don Vincenzo Miranda - ha avuto un'importanza doppia. Non solo ha garantito che l'ingresso dei religiosi e delle religiose avvenisse in un clima di familiarità, ma ha anche permesso all'intera comunità, attraverso i ministri, di essere vicina agli ammalati. La loro disponibilità a questo servizio, come ho ricordato durante la celebrazione eucaristica

di inizio missione vuole essere espressione di una famiglia parrocchiale tutta impegnata per il sollievo dei sofferenti, una comunità consapevole di quanto ha detto il Signore: "Ero malato e mi avete visitato... ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Con questa missione ancor di più, nella comunità, si è radicata la certezza che quanti soffrono occupano un posto privilegiato nel cuore della Chiesa. Essi sono particolarmente associati al mistero della passione di Cristo e per tale ragione, tutti siamo debitori verso di loro con la nostra premurosa attenzione, la nostra preghiera e il nostro aiuto». Sei i camilliani accolti dalla comunità di Faibano di

Marigliano: padre Alfredo Maria Tortorella, presbitero e religioso camilliano, superiore della comunità dell'Ospedale Monaldi e responsabile delle missioni parrocchiali; padre Salvatore Pontillo, presbitero e religioso camilliano, consigliere provinciale e superiore della comunità di Macchia di Monte Sant'Angelo (FG); suor Fernanda, religiosa delle Figlie di San Camillo, proveniente dalla casa generalizia di Grottaferrata (RM); suor Esmilda, religiosa delle Figlie di San Camillo, proveniente dalla casa madre di Roma. (M.P.)

## Dimorare in Cristo con sapiente praticità

*Coniugi, sacerdoti e vedove del Movimento Equipe Notre Dame hanno incontrato il vescovo Marino presso il palazzo vescovile di Nola*

DI PAOLA E MIMMO PICCIOCCHI

Alcuni coniugi, sacerdoti e vedove del movimento Equipe di Notre Dame-Settore Santa Maria della Grazia, lo scorso 5 marzo, hanno incontrato il vescovo Francesco Marino presso il palazzo vescovile di Nola. La grande sala coperta di affreschi, in cui sono stati accolti, si è riempita di voci e allegria e il vescovo si è trovato circondato dal loro abbraccio e dalla narrazione della loro espe-

rienza. Dopo un breve ringraziamento e presentazione del Movimento da parte dei responsabili di Settore, Enrico e Lucia Franzese, alcune coppie hanno raccontato come il Movimento è stata una bussola che ha dato un senso ed un colorare alla loro vita cristiana.

Anche chi scrive, ha condiviso la propria storia: «I primi anni di matrimonio avevamo tanta sete di coltivare la nostra crescita spirituale ma i figli, il lavoro, i pannolini prendevano tempo. Iniziavamo cammini parrocchiali ma non si riusciva a stare dietro a orari, pappi, riunioni di lavoro... stanchi abbiamo tirato le reti in barca; ma la nostra sete di ricerca non si era spenta - hanno raccontato alcuni - Poi ci parlarono di questo Movimento e 'gettammo di nuovo le re-

ti'. Alla prima esperienza ci colpì la 'praticità', sapevano com'era la nostra vita di giovani coniugi e offrivano soluzioni adatte: riunioni nelle case con bambini tra i piedi, orari flessibili e da concordare, altre coppie con le quali incontrarsi in piccoli gruppi, occasioni di preghiera, di formazione, di confronto». Si sono raccontati anche i sacerdoti del Movimento e hanno parlato del valore delle due vocazioni sacramentali, quella matrimoniale e quella sacerdotale, testimoniando che ascoltare e accogliere un sacerdote soprattutto come persona, fuori dal suo ruolo, e condividere con lui la ricchezza della sua chiamata e nello stesso momento raccontarsi a lui in modo equivalente e paritetico, nel rispetto dei ruoli e dei carismi, è

uno scambio di elevato valore sinodale.

Gli sposi Roberto e Potenza Palma hanno aggiunto: «L'Equipe ci ha dotato di un metodo per progredire nella nostra relazione con Dio e nella relazione sponsale attraverso dei punti concreti di impegno. Nel cammino, però, non siamo soli, abbiamo dei 'compagni di viaggio', gli stessi da ventidue anni. Con loro condividiamo gli affanni e le gioie, le cadute e i progressi... in una parola condividiamo la vita. Il nostro consigliere spirituale è una presenza importantissima, spesso ci facciamo assorbire dal quotidiano e ci lasciamo travolgere dagli eventi che viviamo; con lui impariamo a 'guardare in alto', a volgere lo sguardo oltre. Ora sappiamo - hanno aggiunto - che la vocazione dei laici



Santa Maria Della Grazia

è curare la relazione con il coniuge, con i figli, nell'impegno sociale e parrocchiale, nel rapporto con la gente del quartiere e in un luogo del tutto peculiare e privilegiato: il nostro lavoro. Li prende corpo il nostro servizio sacerdotale di battezzati poiché l'eucarestia celebrata dalla Chiesa, attende il frut-

to del nostro lavoro cioè quel pane e quel vino da portare all'altare perché diventino cibo e bevanda di salvezza».

All'ascolto è seguito un momento di preghiera e di convivialità con il vescovo Marino, tutti insieme, come un piccolo gregge cercatore di Dio.

Da pochi mesi don Filippo Ruggiero è parroco di San Nicola di Bari a Castello di Cisterna. Insieme al Consiglio pastorale ha scelto la storia e le tradizioni per dialogare con il territorio

## Insieme verso il futuro sulla via della cultura

*Un convegno su mulare e pietrarsa tra le iniziative messe in campo*

DI MARIANGELA PARISI

Dallo scorso ottobre, don Filippo Ruggiero è alla guida della parrocchia abbaziale San Nicola di Bari a Castello di Cisterna, comune di 7700 abitanti, in provincia di Napoli. Da allora si è fatto promotore, insieme al Consiglio pastorale, di una rete tra le associazioni territoriali, parrocchiali e non, per valorizzare le risorse locali. A cominciare dalla tradizione della lavorazione della pietrarsa, estratta dalle cosiddette 'mulare', le cave di questa pietra lavica, una delle quali visibile al di sotto della parrocchia. Insieme alla Pro Loco Castrum, al maestro Luigi Minichino, scultore esperto della lavorazione della pietra, e allo storico dell'arte Mino Iorio, la parrocchia ha promosso - lo scorso 24 febbraio - un convegno dedicato a "Le mulare, la pietrarsa e la tradizione". Una scelta che nasce dal profondo legame della comunità locale con questa tradizione estrattiva: «In tanti hanno lavorato e lavorano ancora nelle cave. L'estrazione della pietrarsa è stata sempre un segno di appartenenza alla comunità al pari della fede nel santo patrono Nicola di Bari - racconta don Ruggiero - . La possibilità di lavorare che le cave offrivano e offrono significavano e significano possibilità di dignità e apertura alla carità. Carità intesa anche come dar lode e gloria a Dio attraverso l'edificazione e manutenzione della chiesa



A sinistra, don Filippo Ruggiero (al centro) con il Consiglio pastorale parrocchiale nella cripta della chiesa abbaziale dove è visibile la cava di pietrarsa su cui sorge l'edificio

parrocchiale, costruita su una cava e abbellita di tante opere d'arte ricavate dalla pietra estratta». Puntare sulla cultura è per don Ruggiero fondamentale per generare nuovi legami

attraverso i quali far poi germogliare nuova fede: «La comunità cittadina è oggi varia - sottolinea il parroco - In molti hanno qui la residenza ma di fatto non vivono la comunità. Anche il legame con

il complesso residenziale che ha accolto gli sfollati del terremoto del 1980 (ex legge 219/81, ndr) è molto fragile. Si tratta di realtà nei confronti delle quali la comunità parrocchiale non può restare

indifferente. E la cultura, la valorizzazione dello specifico territoriale, credo sia lo strumento giusto per provare ad iniziare un confronto. L'Azione cattolica parrocchiale - continua don Ruggiero - sta

lavorando tanto e collaborando con le altre associazioni locali soprattutto per creare o recuperare luoghi che possano favorire l'aggregazione: penso al progetto del Giardino per l'infanzia nel terreno adiacente alla canonica e al ripristino delle sale parrocchiali per laboratori, teatro ed oratorio». Il camminare insieme non è semplice ma, spiega don Ruggiero, «il Cammino sinodale ci sta aiutando. Stiamo approfondendo quanto il Cammino ci chiede e stanno emergendo molte domande sul nostro essere comunità, sul nostro annunciare, sul nostro accogliere. Domande alle quali non abbiamo risposte immediate, ma che non vogliamo ignorare. C'è tanto desiderio di futuro, c'è tanto desiderio di lasciare alle generazioni future una comunità consapevole della sua storia, della sua arte e della sua fede. Sono felice di poter essere con questa comunità oggi, di poterla accompagnare in questa nuova parte del suo viaggio».

### L'EVENTO

La parrocchia San Nicola di Bari in Castello di Cisterna, la Pro Loco Castrum, il maestro Luigi Minichino, scultore esperto della lavorazione della pietra, e allo storico dell'arte Mino Iorio, hanno promosso - lo scorso 24 febbraio - un convegno dedicato a "Le mulare, la pietrarsa e la tradizione", tenutosi presso il laboratorio del Maestro Minichino. Un momento che, ha ricordato la presidente della Pro Loco, Fiorella Chirollo, «segue i tantissimi altri appuntamenti che l'associazione che guida, fin dalla sua nascita ha promosso per richiamare l'attenzione su questa risorsa locale e sulla necessità del suo rilancio e della promozione della sua conoscenza soprattutto tra le giovani generazioni». Il cuore storico di Castello di Cisterna, d'altronde, sorge proprio sopra un

### Un patrimonio da valorizzare per i giovani

poderoso costone di roccia vulcanica da cui si è costantemente ricavata pietra per poter costruire edifici e per realizzare sculture, non solo a Castello di Cisterna ma anche a Napoli, Nola, Marigliano e Pomigliano d'Arco. Le cave prendono il nome di 'mulare'. La pietra, detta pietrarsa, ha un colore diverso dalla pietra lavica comune, ha ricordato lo storico dell'arte Iorio: «La cifra inconfondibile del materiale estratto consiste in un formato lapideo dal colore cinereo molto compatto e adatto

alla lavorazione scultorea, spesso attraversata da striature 'a biscia' e caratterizzato da granelli di cristallo nero intenso e brillante». Caratteristiche la cui presenza ha aiutato a comprendere, con il suo intervento, il direttore dell'Osservatorio vesuviano, Mauro De Vito, che ha spiegato le origini della singolare e preziosa pietra di Castello di Cisterna. Anche la chiesa abbaziale sorge su una cava, della 'la mularella', ancora accessibile e visitabile. Questo spiega il profondo legame del paese con la chiesa e della comunità cristiana con la tradizione della pietrarsa. Un legame viscerale diffuso, si potrebbe dire, come emerso dai racconti dei relatori Iorio e Minichino e dei tanti intervenuti per i saluti di rito. Presenti anche il sindaco Aniello Rega e il parroco don Filippo Ruggiero.



Da destra, il Maestro Minichino con il figlio Felice e il nipote Felice

## Minichino: «Sogno museo sulla nostra arte»

Fin dalla tenera età, Luigi Minichino è stato affascinato dall'arte scultorea. «Mio padre - racconta al telefono - lavorava nel settore lapideo e mi ha trasmesso non solo la passione del lavorare la pietrarsa ma anche quella del recupero di ogni traccia locale della lavorazione di questa pietra, lasciata deperire». Mentre racconta del luogo in cui ha raccolto quanto lui e suo padre hanno sottratto all'incuria e all'abbandono, delinea una dinamica quasi museale del suo conservare. «Oggi - aggiunge il maestro con

orgoglio - la mia passione è portata avanti da mio figlio e mio nipote: entrambi si chiamano Felice Minichino». Classe 1961, cisternese di nascita, Minichino, dopo essersi formato presso la bottega artigianale di Alfonso Argenio - noto scultore napoletano - dal 1980 ha continuato la professione presso l'azienda di famiglia a Castello di Cisterna. Ma non ha smesso di coltivare la sua vena artistica: «E infatti - racconta - ho conseguito anche il diploma di Teoria e Solfeggio presso l'Istituto Vivaldi di Pomigliano

D'Arco. Uno studio che ho voluto mettere a servizio della parrocchia dove sono organista oltre che membro del Consiglio pastorale». Tante le opere d'arte che ha creato per il territorio e per la stessa parrocchia, tutte



Il Premio Castrum Cisternae

opere delle quali - si percepisce dalla sua voce al telefono - va fiero, in particolare, del premio ideato e realizzato per il Premio letterario Castrum Cisternae promosso dalla Pro Loco Castrum. Il lavoro di scultore e la lavorazione della pietrarsa sono per il maestro Minichino anche un modo per approfondire la sua fede: «Da sempre frequento l'Azione cattolica e sono impegnato in parrocchia. La passione per la scultura mi aiuta a vivere meglio il mio servizio perché mi fa avvicinare a Dio attraverso la bellezza che cerco di ricavare dalla pietra».

Minichino è molto impegnato nella valorizzazione della lavorazione della pietrarsa: «Un'arte che oggi ha sempre meno rappresentanti - spiega con rammarico -. È invece importante avvicinare i giovani a questa tradizione e spero, per questo, di poter realizzare il sogno di un museo che custodisca quanto io e mio padre abbiamo raccolto negli anni, e quanto verrà in futuro. Un luogo della memoria che spero possa realizzarsi proprio negli spazi sotto l'Abbazia, lì dove c'è una cava di pietrarsa». (M.P.)

# Per essere acqua viva generata da Cristo

**Gruppi e Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo si sono ritrovati a Scafati per la Convocazione annuale**

Circa 250 persone si sono ritrovate, lo scorso 12 marzo, a Scafati, presso la parrocchia San Francesco di Paola, per vivere l'annuale Convocazione diocesana di Gruppi e Comunità promossa dal Rinnovamento nello Spirito Santo. «Un altro momento di grazia per tutti noi - sottolinea Francesco Portentoso, uno dei tre coordinatori diocesani dell'associazione - Come ha ricordato il nostro vescovo Francesco Marino, durante l'omelia, siamo uno dei tanti fiumi di acqua

viva che sgorgano dal costato del Signore e inondano tutta la diocesi». Prima della celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Nola, don Dario Colle - dottorato in Sacra teologia alla Pontificia Università Salesiana di Roma e parroco a San Martino in Pozzuoli - ha guidato i presenti nella meditazione sul tema della giornata "Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli" tratto dal capitolo 10 del Vangelo di Matteo, versetti 32-33.

Un appuntamento, la Convocazione, al quale partecipano 'veterani' del Rinnovamento e neofiti: ma l'emozione per tutti è

sempre intensa. Carmela Masi frequenta la comunità Rns "Risplendi Gerusalemme", presso la parrocchia del Sacro Cuore di Pontecitra, a Mariagiano, da circa vent'anni. «Per me - racconta - momenti come la Convocazione sono occasioni di incontro e fraternità, fondamentali per vivere la dimensione diocesana del Rinnovamento. Ma sono anche occasioni di personale evangelizzazione. Pure questa volta sono tornata a casa con tante certezze ma anche dubbi: se è vero, infatti, che noi riconosciamo il Signore ogni volta che diciamo sì al servizio, è anche vero che corriamo il rischio di non riconoscerlo quando accogliamo l'Eucaristia con superficialità o prestiamo scarsa attenzione ai fratelli che incontriamo. Ecco perché, come ha

detto il vescovo Francesco durante l'omelia, bisogna riflettere sull'autenticità del nostro incontro con Cristo: solo se l'incontro è autentico possiamo farci travolgere dal fiume d'acqua viva che è il Signore: acqua che purifica, rigenera, che ti fa sentire amato». La percezione crescente di questo amore ha caratterizzato l'avvicinamento di Silvio Sorrentino al gruppo Rns "Emmanuel" della parrocchia Mater Dei di Palma Campania, che ora frequenta. Quella del 12 marzo è stata la sua prima Convocazione, durante la quale ha condiviso anche la sua testimonianza: «Sono sempre stato vicino al Rinnovamento, un simpatizzante. In parrocchia, ogni anno, mi invitavano agli incontri, ma non andavano. Quest'anno non mi hanno più invitato. E così ho



Don Dario Colle alla Convocazione diocesana del Rinnovamento nello Spirito Santo

partecipato al Seminario di vita nuova: ci sono andato carico di pregiudizi, poi dalla prima sera mi sono sentito protagonista, sembrava che la relatrice parlasse a me e di me. E così, partecipare agli incontri è ora una gioia. Una gioia che è cresciuta e che mi ha cambiato, mi ha fatto mettere da

parte tanti lati di me che non mi piacevano: prima cercavo il primo posto, ora sono felice se sono gli altri ad essere protagonisti». Il 12 marzo, poi, ho ricucito un legame diocesano che si era assottigliato, ho sentito nuovamente la bellezza di appartenere a questa chiesa locale». (M. P.)

Grande partecipazione a Ottaviano all'incontro che il Settore adulti dell'Azione cattolica diocesana ha dedicato a Mimmo Beneventano, ucciso dalla camorra nel 1980

# Un fratello maggiore che ancora fa da guida

DI MARIANGELA PARISI

Quarantatré anni dalla sua barbara uccisione per mano camorristica, Mimmo Beneventano continua ancora a trasmettere vita. Perché la vita, Beneventano, la amava. E questo è emerso con forza durante l'incontro a lui dedicato dall'Azione cattolica della diocesi di Nola, tenutosi lo scorso 17 febbraio a Ottaviano, nella parrocchia di San Francesco di Paola, quella dove Beneventano ha ricevuto i sacramenti e ha incontrato e frequentato l'Azione cattolica, dove ha incontrato quel Vangelo che avrebbe continuato a seguire anche nell'impegno politico, sebbene realtà ecclesiale - ha ricordato la sorella Rosalba, intervenuta ad Ottaviano - l'avesse lasciato solo nella sua difesa della giustizia. Beneventano, il medico giusto, sta avendo oggi, finalmente, il giusto riconoscimento. E più di lui si parla, più si scopre che la sua persona ha un posto speciale in tanti che l'hanno conosciuto: «Mimmo l'ho vissuto - racconta il presidente dell'Ac di San Francesco di Paola, Ciro Matera - Ricordo i suoi appassionati interventi nei consigli comunali ai quali, appena quindicenne, mi piaceva partecipare. E ricordo la sua generosità: una volta corsi a chiamarlo proprio durante una seduta consiliare perché papà stava poco bene, lui non esitò a seguirmi. Era un leone Mimmo, poi è stato lasciato solo da tutti, chiesa e partito».

La solarità e la generosità di Mimmo erano e sono contagiose come traspare dalle parole di Mena Vitale, adulta dell'Ac della Cattedrale di Nola: «Quando ho conosciuto Mimmo avevo quasi 18 anni. Lui era responsabile diocesano. Partecipai ad un campo per la raccolta di carta e plastica da poter poi rivendere il Campo Alfa. Mimmo seguiva la squadra in cui ero: era attento a tutti, e molto premuroso. Ricordo che entrava in cucina al Seminario, dove pranzavamo tutti insieme, e chiedeva, col suo sorriso, alle volontarie cuoche, l'assaggio, in anticipo, delle polpette. Trasmetteva entusiasmo. L'ultima volta che l'ho incontrato fu in una clinica, dovevo operarmi, lui era l'anestesista: mi addormentai tranquillo». Una storia quella di Beneventano che

non tutti conoscono bene: «Il racconto della sorella mia ha permesso di capire di più la sua persona, non ero a conoscenza di tante cose - dice don Vittorio Garzone, parroco di San Francesco di Paola - La sua testimonianza ci invita al coraggio quotidiano: la camorra, come ha ricordato il procuratore Volpe venerdì sera, si presenta sotto altre forme, molto sottili e quindi non dobbiamo abbassare la guardia». «Le mafie non sono state sconfitte. Come non è stata sconfitta nei nostri territori la mentalità camorristica che è fonte di prepotenza e violenza. Ci serve il coraggio di Mimmo in ogni ambito, come lui dobbiamo prenderci cura del bene comune e della salvaguardia del Creato: non dimentichiamo che una delle sue battaglie principali è stata quella contro l'abusivismo edilizio»,

aggiunge Paolino Trinchese, vicepresidente, con Emilia Lavino, del Settore adulti dell'Ac. L'umanità piena di Beneventano ha fatto breccia anche nelle coscienze dei tanti giovani dell'associazione, che hanno negli anni imparato a conoscerlo ed amarlo. «Ho avuto modo di conoscere la storia di Mimmo agli incontri di Ac - spiega Franco Parmaros, dell'Ac di San Francesco in San Giuseppe Vesuviano - Poi, quando l'associazione

*Vivo il suo ricordo in quanti l'hanno conosciuto: generoso, solare e appassionato*

diocesana ha scelto di intitolargli il gruppo del servizio civile ho iniziato ad approfondire la sua figura. Quello che mi colpisce, e che anche la sorella ha sottolineato, è il suo essere stato un vero fratello maggiore, uno che le ha insegnato e trasmesso tanto, che gli ha fatto fare esperienze nuove, in parrocchia e nella sede del partito. Ecco, Mimmo ci indica la strada anche nel campo educativo: essere per i più giovani dei fratelli maggiori». La storia di Mimmo è come una canzone che non ci si stacca mai di ascoltare: «Ero un'adolescente quando ho sentito parlare di lui per la prima volta, proprio dalla sorella Rosalba - ricorda Marilena Giugliano, dell'Ac della parrocchia Maria SS della Stella di Nola - Eppure stasera, riascoltarla ha generato emozioni forti e intense: si resta stupiti dal coraggio di Mimmo ma anche di Rosalba che ha scelto di condividere con tutti il suo dolore, suo fratello. Un coraggio che, oggi ventenne, accolgo con maggiore consapevolezza».

Tanti i presenti venerdì scorso a Ottaviano per ricordare o anche conoscere Beneventano e il suo 'no' alla camorra, «la vostra presenza qui è la conferma che Mimmo è ancora vivo - ha sottolineato Rosalba Beneventano - Il suo impegno e i suoi ideali continuano a vivere con noi». Al suo intervento è seguito quello di don Salvatore Purcaro, teologo moralista, il quale ha sottolineato che «la giustizia nasce dal riconoscere che la propria libertà inizia dall'impegno a garantire la libertà dell'altro». «Mimmo - ha concluso il presidente diocesano Vincenzo Formisano - ci insegna il coraggio. Non è vero, come dice don Abbondio, che il coraggio "uno non può darselo". Il coraggio, ci insegna Mimmo, viene dall'importanza che la vita dell'altro ha per me». Presente all'incontro anche il procuratore di Napoli, Rosa Volpe, che ha voluto esserci per «testimoniare che lo Stato c'è, che è presente nel contrasto alle mafie» e il vescovo Francesco Marino: «La testimonianza di Mimmo - ha sottolineato - è importante sia per il suo impegno con i più giovani, da educare alla giustizia prima ancora che alla legalità, sia per l'impegno per il bene comune, affrontabile solo con una coscienza matura quale era la sua».



# La parrocchia incontra la scuola

Alla luce del Cammino sinodale in atto nella chiesa italiana e universale, la parrocchia San Francesco d'Assisi di Pomigliano d'Arco incontra gli studenti del Liceo classico cittadino Vittorio Imbriani. Lunedì e martedì prossimi, a partire dalle 8:30, Alfonso Lanzieri, docente di Filosofia all'Istituto superiore di Scienze religiose interdiocesane Nola-Acerca "Duns Scotto", Nicola Sergianni, vicepresidente del Settore giovani dell'Azione cattolica di Nola, accompagnati dal parroco della comunità di San Francesco, don Pasquale Giannino, dialogheranno con i liceali a partire dai alcuni stralci di *Sacro minore*, ultimo lavoro del poeta, scrittore e regista



Franco Arminio. «Voglio anzitutto ringraziare il dirigente scolastico professor Domenico Toscano - ha detto don Giannino - perché ha accolto con entusiasmo la possibilità di quest'incontro e la professoressa di religione Caterina Sannino, per il suo contributo all'organizzazione dell'evento».

Perché abbiamo pensato a questo appuntamento? Anzitutto perché, su impulso del Sinodo che stiamo vivendo, desideriamo ascoltare le voci delle donne e degli uomini del nostro tempo, i loro interrogativi, le loro inquietudini, a partire proprio dai giovani. Le loro domande di senso, anche le loro critiche, devono essere il punto di partenza di ogni reale discernimento ecclesiale, quel discernimento cui continuamente ci chiama papa Francesco. Per questo motivo - continua don Giannino - ci portiamo in un luogo di formazione e aggregazione: la Chiesa deve uscire e incontrare il mondo così com'è, con umiltà e speranza».

L'INVITO

**Sulla via dolorosa**

Si intitola "Oltre i muri. Sulla via della Passione" il momento di preghiera promosso dalla Comunità missionaria di Villaregia di Piazzolla di Nola, che si terrà il prossimo 1 aprile, dalle 19, presso la sede dell'associazione. «La proposta - spiegano gli organizzatori - è quella di dedicare qualche ora di preghiera e contemplazione attraverso la meditazione della via dolorosa di Gesù, della sua andata al Calvario. Ripercorreremo le tappe del cammino del Signore a partire dalle sofferenze dell'umanità contemporanea».

# Edizione oplontina per la Gmw 2023 Anche Finetica tra i partner dell'evento

Anche l'associazione Finetica Onlus, membro della Consulta delle associazioni laicali della diocesi di Nola, è tra i partner della X edizione della Global Money Week (Gmw) - organizzata dall'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) e dal Comitato nazionale per l'Educazione Finanziaria - svoltosi ieri e venerdì presso l'Albergo Libera Gioventù di Torre Annunziata. Dedicata al tema "Gestisci il tuo denaro, semina il tuo futuro", l'iniziativa è stata pensata con l'obiettivo di trasmettere ai circa 300 ragazzi partecipanti la stretta corrispondenza tra la pianificazione delle proprie finanze e lo svilupparsi corretto

del proprio avvenire. Hanno aderito all'iniziativa di rilevanza internazionale sei istituti scolastici del territorio, con 15 classi di ragazzi tra i 12 ed i 18 anni. È stata pienamente accettata dagli organizzatori la proposta di inserire nell'ambito della Gmw 2023 il progetto che la Cooperativa Sociale Metanova sta realizzando in collaborazione con la Regione Campania, denominato "Albergo Libera Gioventù: luogo di incontri, di culture, di memorie, di ricerche", finalizzato a migliorare le pratiche di gestione del bene confiscato alla camorra ed a rendere piena la sua condivisione con la comunità locale.

LA MEMORIA

## Nomi da ricordare perché vinca la vita

Anche il territorio diocesano ha le sue vittime innocenti delle mafie da ricordare. E in *Dialogo*, come ogni anno, vuole ricordarli, per dimostrare che i loro nomi sono ancora rimando alla vita e non alla morte. **Pasquale Cappuccio**, 44 anni, consigliere comunale, ucciso nel 1978. **Domenico Beneventano**, 32 anni, ucciso nel 1980. Erano entrambi di Ottaviano, ed entrambi denunciarono la collusione tra politica locale e camorra cutoliana. Negli anni 80', a Torre Annunziata: **Luigi Cafiero**, 19 anni, è ucciso per scambio di persona; **Luigi D'Alessio**, 44 anni, maresciallo dei Carabinieri, muore in un conflitto a fuoco con latitanti; **Luigi Staiàno**, 35 anni, imprenditore è ucciso per aver denunciato il pizzo; **Francesco Fabbrizzi**, 54 anni, è ferito a morte durante un agguato. Nel 1982 a Roccarainola un colpo di pistola colpì il piccolo **Filippo Scotti**, di soli 7 anni, proiettile destinato al padre pregiudicato. Nel 1990 a Somma Vesuviana, **Gioacchino Costanzo**, di soli 18 mesi fu colpito da una raffica di colpi. A Ciciliano nel 96' **Salvatore Manzi**, 30 anni, maresciallo della Marina, fu vittima trasversale. Nello stesso anno a Torre Annunziata **Raffaele Pastore**, 35 anni, pagò con la vita l'aver denunciato il pizzo. Nel luglio del 98' **Salvatore De Falco**, 21 anni, **Rosario Flaminio** e **Alberto Vallefucio**, entrambi di anni 24, furono uccisi, a Pomigliano d'Arco, perché scambiati per appartenenti a un clan rivale. Mentre a Scisciano **Giuseppina Guerriero**, 43 anni, fu colpita durante un agguato a un pregiudicato. A Lauro nel 2002, **Francesco Antonio Santaniello**, di anni 50, fu un'altra vittima trasversale così come a San Paolo Bel Sito nel 2004 **Antonio Graziano**, 58 anni, e suo nipote **Francesco**, di 32. Nel 2004 **Matilde Sorrentino**, 49 anni, fu uccisa per aver denunciato un'organizzazione di pedofili di cui era stato vittima il figlio. Ancora per scambio di persona furono uccisi: nel 2005 a Sant'Anastasia, **Francesco Rossi**, di anni 50, e nel 2009 a Poggioreale, **Nicola Nappo**, di 23 anni. Nel 2007 un proiettile vagante, durante i festeggiamenti per il Capodanno, colpì **Giuseppe Veropalumbo**, di anni 30. Infine, due vittime per rapina: nel 2008, a Casalnuovo, fu ucciso il commerciante **Raffaele Manna**, di 64 anni; nel 2015, a Castello di Cisterna, **Anatolij Korol**, ucraino di 38 anni. Il 19 dicembre 2021, a Torre Annunziata, **Maurizio Cerrato**, 61 anni, viene ucciso per aver difeso la figlia che aveva parcheggiato l'automobile in un luogo che i suoi assassini ritenevano di loro proprietà.

Domenico Iovane



Diocesi di Nola

Basiliche Paleocristiane - Cimitile

# ***Senza Cristo siamo polvere e ombra***

Statio Quaresimale Diocesana  
con il Vescovo Francesco

**Mercoledì 29 marzo 2023 ore 19:00**

## **Programma**

Riti di Introduzione presso la Tomba di San Felice  
Processione penitenziale verso la Chiesa parrocchiale  
Santa Messa

